

Mejdani: «Abbiamo siglato due accordi con l'Italia»

TRIESTE Il Presidente albanese Rexhep Mejdani è convinto che a Tirana il ragionamento possa tornare a prevalere. E' venuto a Trieste per ricordare la figura del suo «maestro» Abdus Salam. Qual è l'eredità di Berisha? «Uno Stato distrutto. Tre anni di speculazioni finanziarie hanno creato nella gente l'illusione che lavorare non fosse necessario, che per vivere bastasse poltrire nei caffè, lasciando moltiplicare i soldi in banca. La priorità è

ricostruire una società civile distrutta da cinquant'anni di isolamento. Tutto il resto viene dopo».

Che aiuto chiede Tirana? «So che qualcuno ha parlato di cento dollari a persona, ma qui non si tratta di mettere denaro in mano ai singoli. Si tratta invece di investire sui progetti, aprire imprese,

strappare i giovani alla disoccupazione». Rallentano le fughe in Italia? «Con l'Italia abbiamo siglato due accordi. Uno che consente a nostri cittadini di perfezionarsi nei mestieri lavorando legalmente come stagionali in Italia. L'altro riguarda una serie

di investimenti per l'Albania. Le immigrazioni si bloccano così. Più l'Albania sta bene, e meno problemi ha l'Italia».

Presidente, perché è venuto a Trieste? «Perché

era mio dovere. Perché sentivo di dover ricordare Abdus Salam, un'intelligenza che mi ha illuminato. E anche perché questo centro di fisica è un esempio di libertà a fratellanza; un modello per la società di domani».

● A pagina 8

Paolo Rumiz

**Il Presidente albanese:
«Tirana ha bisogno di
aiuti, di investimenti.
Più noi stiamo bene,
meno problemi avete».**

Il Presidente albanese Mejdani al Centro di fisica di Trieste per commemorare Salam

«Milosevic per noi il male minore»

«In Kosovo indispensabile un'autonomia reale, non esitiamo»

TRIESTE Rexhep Mejdani emana l'ottimismo della volontà, e forse non può permettersi - vista il ruolo che ricopre - il pessimismo della ragione. Il Presidente albanese si dichiara convinto che a Tirana, con la partenza del suo predecessore Sali Berisha, il tempo delle camarille è finito e che anche in politica estera (Berisha aveva soffiato sul fuoco della tensione in Kosovo) il ragionamento può tornare a prevalere.

Sorride, e sembra implume di fronte alle forze oscure dei Balcani il mite Presidente che la fisica teorica - abituata a governare forze più limpide - ha prestato alla politica. Gli parliamo al Centro internazionale di Miramare, dove è venuto per quello che considera «un dovere»: ricordare la figura del suo maestro, il Nobel Abdus Salam, ieri celebrato nel primo anniversario della scomparsa.

Presidente, come finirà in Kosovo?

«Si sono fatte molte congetture politiche, e la politica, si sa, si alimenta di scontri. Noi scienziati preferiamo lavorare su ciò che unisce. Ora è indispensabile arrivare a quello che i fisici chiamano "Relaxation time", per far decantare le tensioni. Solo dopo si può dialogare seriamente».

Non teme una nuova Bosnia?

«Bisogna agire immediatamente, non perdere tempo come si è fatto a Sarajevo. Stavolta la comunità internazionale non deve esitare, deve accelerare un'europeizzazione, non una balcanizzazione della questione del Kosovo».

E le elezioni in Serbia?

«Meglio Milosevic di Selj. Anche lui è nazionalista, ma è almeno un po' più moderato. Il male minore insomma. Ne conse-

gue che al ballottaggio di dicembre preferiamo puntare su di lui».

Crede il dialogo possibile?

«Sì. L'anno scorso la Comunità di Sant'Egidio a Roma è riuscita a propiziare un accordo fra Slobodan Milosevic e il leader kosovaro Ibrahim Rugova, e questo per normalizzare la situazione nelle scuole in lingua albanese».

Com'è finita?

«L'accordo è stato firmato ma non è mai stato applicato. E allora cominciamo col fare questo. Un'autonomia seria è indispensabile. Risponde al principio dell'autodeterminazione dei popoli. E' facendo questi passi che si va verso la pace».

Qual è l'eredità di Berisha?

«Uno Stato distrutto, in ogni sua parte: politica, economica, sociale. Tre anni di speculazioni finanziarie hanno creato nella gente l'illusione che lavorare non fosse necessario, che per vivere bastasse poltrire nei caffè, lasciando moltiplicare i soldi in banca».

La rivolta fu per questo?

«Essenzialmente per questo. Quando la gente perse tutto, aprì gli occhi e si sentì presa in giro. Ma fu anche la rivolta contro un uomo che aveva truccato le elezioni. Quando ho visto che i deputati dell'opposizione venivano bastonati ho capito che era dove-

roso per me entrare in politica».

Uno scienziato sa farlo?

«Guardi Xavier Solana: è un fisico, e lo hanno messo a capo della Nato. La società sarà anche un sistema complesso, per la quale è difficile trovare soluzioni semplici: ma l'approccio è identico. Un buon fisico può essere un buon politico, perché dietro a entrambi dev'esserci la filosofia».

Molti ministri albanesi sono professori.

«Avevo fatto un appello perché gli accademici partecipassero alla vita politica. Ho spiegato loro che era un contributo logico. Un aiuto vitale in questo momento, e ancor più vita-



Mejdani ieri a Trieste.

le domani. Abbiamo bisogno di cervelli».

Intanto c'è da sfamare la gente.

«La priorità è ricostruire una società civile distrutta da cinquant'anni di isolamento. Tutto il resto viene dopo: lo sviluppo economico, la crescita delle istituzioni democratiche che qui sono cresciuta in modo sbagliato».

Per il primo cittadino, nei Paese delle aquile è prioritario ricostruire una società civile distrutta da 50 anni d'isolamento. Il ruolo dell'Italia

Che aiuto chiede Tirana?

«So che qualcuno ha parlato di cento dollari a persona, ma qui non si tratta di mettere denaro in mano ai singoli, agli stessi che magari si son fatti rapinare dalle banche piramidali. Si tratta invece di investire sui progetti, aprire imprese, strappare i giovani alla disoccupazione».

Rallentano le fughe in Italia?

«Con l'Italia abbiamo siglato due accordi. Uno che consente a nostri cittadini di perfezionarsi nei mestieri lavorando legalmente come stagionali in Italia. L'altro riguarda una serie di investimenti per l'Albania. Le immigrazioni si bloccano così. Più l'Albania sta bene, e meno problemi ha l'Italia».

Tornano le industrie italiane?

«La mia prima visita come Presidente è stata a un'azienda italiana di Valona che ha continuato a operare anche nei mesi del caos. Era una visita che voleva esprimere il valore della presenza italiana da noi. Una presenza che torna ad aumentare. Sensibilmente».

Presidente, perché è venuto a Trieste?

«Perché era mio dovere. Perché sentivo di dover ricordare Abdus Salam, un'intelligenza che mi ha illuminato. E anche perché questo centro di fisica è un esempio di libertà a fratellanza; un modello per la società di domani».

Cosa lega Trieste all'Albania?

«Molti albanesi hanno trovato qui un supporto, culturale ed economico, per continuare a studiare. E hanno stabilito legami internazionali estremamente preziosi. Chi viene a Miramare crea rapporti che durano per sempre».

Paolo Rumiz